

Affiori

© 2024 Affiori

AFFIORI

è un marchio di Giulio Perrone Editore S.r.l., Roma

I edizione Ottobre 2024

Progetto grafico e logo design: Claudia Intino - GUBRIN

stampato presso Cimer, Roma

ISBN 979-12-5579-

www.affiori.com

Crediti

Editing di Fabrizio Pelli e Khan Klynski

Supporto tecnico e psicologico di Alessandro Fusto

Cucina vigliacca

Stefano Tarquini

“Lettere tolte a sorte dal sillabario delle aorte.”
Da *Razos*, Lello Voce (La nave di Teseo 2022)

“La mancanza non è la lontananza che ci unisce ma la vicinanza che ci separa”
Da *Bianca*, Barbara Giuliani (Neo Edizioni 2022)

“Quando il telefono non squilla sei sempre tu che non mi chiami”
Da *Poema Bianco*, Pasquale Panella (Miraggi Edizioni 2017)

“Così mi tocca andar per intermezzi, così mi tocca per non morir vivendomi.”
Da *Rancuore*, Khan Klynski (2024)

Prefazione

Caro Stefano, sorrido scrivendo questa lettera, perché la tua cucina vigliacca, ingannevole nel titolo si è invece presa un bel po' di coraggio per dire d'amore, toccando tutte le lettere dell'alfabeto, per non tralasciare nulla e rassettare con fare casalingo questo luogo domestico, che ogni giorno ci vede attori di un processo vitale legato al più grande sentimento che siamo chiamati a difendere o forse in alcuni casi a offendere. E per dirla con parole tue l'inesco e il girasole, non il cerchio della radice del dolore, per vedere con i propri occhi questa confezione umana prendere coscienza di quanta forza occorra per sprofondare nell'altro e riuscire a contenere entrambi, a volte perdendosi o addirittura rimanere fermi come i nove giorni, diventati poi dieci, in cui la strada di lana s'aggomitola.

Nel mio pianeta uterino si vive e si muore, albeggia e tramonta, piove e cadono gli alberi piegati dalla secca di un clima che non riesco a dominare. Fortunata la donna a cui chiedi di essere portato, in cui addomesticchi la paura e la rendi la più affascinante delle emozioni che un uomo può custodire. E non bastano il sangue, la ghigliottina, gli errori, l'oscurità, la supplica e il morso di murena a celare il tuo amore, che scorre pieno, colmo allo strabordo, tanto da poterlo dividere e condividere con gli altri, tanto da poterlo rubare a nostra volontà e lanciare con spietatezza sul volto di chi passa nei nostri quarti d'ora.

Sorrido, adesso meno, perché mi sono accorta che scrivendo, una piccola fitta intermittente, si accende e si spegne nel mio stomaco, allora mi alzo e vado in cucina, apro la dispensa e cerco un cibo confortevole, che non abbia al suo interno la parola gola, quell'ingresso cavernoso da poterlo confondere con altro, se non fosse solo per la sua altezza, potrei avere un dubbio. E inizio a mangiare tutto quello che a vista riesco a razziare, ingurgitando tonnellate di zuccheri complessi e di grassi saturi, per tappare un vuoto intimo e allo stesso modo plateale. Tracanno bevande con ricette magiche di importazione occidentale, confezioni di merendine di low cost, due sacchetti di noci sgusciate arrivate in un container dopo quaranta giorni dalla Cina sudorientale e sedici wurstel di tacchino e pollo allevati senza l'uso di antibiotici.

Ho le mani completamente sudicie e torno a sorridere, perché ho ricordato questo tuo mantra: ricordarsi di fare del bene/ ricordarsi di sorridere meno/ ricordarsi di guardare a sinistra prima di attraversare.

Sorrido, voglio fare tutto al contrario, voglio fare del male, voglio sorridere tanto, voglio guardare a destra prima di attraversare, ma non per farti una guerra di parole, ma per venirti incontro dall'altro lato.

Il pieno è sempre al centro, non c'è mai un angolo affollato, se non dalla polvere, ma possiamo soffiarla. Ingerisco un antiacido e rattristo all'improvviso, gelo l'ultima emozione e guardo l'unica merendina rimasta illesa dal mio attacco. La prendo e la nascondo nel fondo del tiretto delle posate, un piccolo cimitero laico, in cui nessuno mai andrà a pregare quei centoventicinque grammi di felicità artificiale. Fuori piove, la pioggia intanto allarga gli avam-

posti, sconfitte considerevoli, in questo pomeriggio nucleare. Ho aperto l'ombrello in casa, c'è una perdita nel soffitto e non ho intenzione di ripararla.

Non è poi così male come sembra, basta posizionarsi sulla giusta mattonella. Conserva questa lettera come un segreto tra te e me, un ricordo bomboniera, una trappola per i piccoli cercatori della verità.

Con affetto sconfinato, Barbara

Moka

Così distanti i nostri occhi e i nostri nomi,
poche lettere e pochi ricordi,
un sorso unico di sangue sgorga da dentro
col ritmo noncurante delle labbra e della goccia.
Entra nella roccia chiedendo permesso,
nella fantasia dei tuorli,
nel vapore che aggiunge *bianco cantare*,
respira avversa la terra morbida,
nude le tue parole di pietra portano vita.
E poi ridi forte tra viali alberati,
moschee liberate dove figliano farfalle,
mattine magre dei commercianti di maiale,
lancette che fanno rumore alla parete,
capriole differenti di clessidre
capovolte prima del tempo.
E poi ridi ancora, come un paese
di sabbia che si riempie a primavera,
come il vestito della prima comunione
che tua nonna custodisce insieme al caglio,
sudore di somari sulle vie degli asparagi,
una linea sottile di nero contorno occhi,
pancia ingravida dei baci mai dati.
Ora abbassa le serrande, carica la moka

e ricordati di mettere la sveglia,
domani hai tante cose da fare,
chilometri di pensieri da sopportare o seppellire.
Un'alba impotente gela parabrezza,
tutto si ferma come automobili prese a sassate,
abbandonate tra i dirupi potature degli ulivi.

Post-it

Starei per ore a guardarti
mentre stacchi gli adesivi dal muro di camera tua.
Te li appiccichi addosso come tanti post-it con sopra scritto:
no future.

Languore

Pochi secondi e l'inchiostro asciugherà,
cancellando i contorni della sera.
Seguirai la carotide e l'aritmia
un sentiero di tendini la preghiera.
Accarezzi la tua cagna di sangue,
non abbaia agli allarmi lo stupore,
non abbaia ai satelliti.
Sei bianca come la vergogna che non provi,
splendi ancora meno di coraggio.
Mangi carne di cavallo, il tuo decorso lento
trentatré volte, quaranta *avemarie*,
masticare.
Cosa porti in grembo se non te stessa?
Hai fame, hai sete, disegnerai orologi.
Riempi di nuovo il tuo calice precoce,
le foto dei tuoi da giovani,
il seno rifatto, i piedi stretti.
Passeggiando per Torino sembra ieri
che m'hai preso la mano per gioco,
la notte intorno strillava.

Educazione

Splendiamo di un buio feroce
stilando una retta in tre punti
le viscere innescano il vuoto
al netto del tuo disincanto.

Allarme

È trascorso questo mondo disadorno,
su cavalloni che s'infrangono al pensiero,
severo come un cerchio di *mattanza*,
sto aspettando come un'onda il tuo ritorno.

Corona

Perderai ancora tempo con le bolle di sapone,
con la pace bipolare e gli adesivi di liquirizia,
riguardando foto senza vestiti,
avvolta da petali corroboranti,
d'irrequiete vendette e mimose,
dei numeri che non vuoi chiamare.
Spendi le tue energie in un colpo solo
stappando una *Corona* con i denti,
mentre le tessere del domino cadono una dopo l'altra,
sistemate in cerchio per non poter fuggire.
La pioggia intanto allaga gli avamposti,
sconfitte considerevoli, in questo pomeriggio nucleare.

Parola meridiana

Rimetti a posto le tue lacrime,
sipario sul respiro della sera.
Una parola meridiana di troppo
insieme alla terra infuocata che singhiozza,
un'altra alba non spunta.
Pomeriggi afosi scordati in fila indiana,
oscurità, tremano giorni nel sangue,
il ventre gravido ribolle.
Uno stormo cristallino si perde,
nella pioggia disperata di domani.

Angostura

saltellano reietti
per òbsoleta fase
ricordano magrezze
valzer di angostura
mistificano scettri
ratti alla catena
scadono a sonagli
grassi *Cassavetes*

Ghigliottina

portami su un pianeta uterino
dietro serrande socchiuse cobalto
dove sanguina peste analgesica
e abbaiano diesel su asfalto
mostrami la ghigliottina
dove hai atteso per allontanarmi
la casa pineale è annegata
la testa tagliata è la tua

Ape regina

che getti la tua scala reale
sui tavolini assortiti del centro anziani,
fiera imbonitrice.
Un numero estratto, una canzone nuova,
un altro pubblico di karaoke e cassate siciliane.
Attendi la maggiore età in comode rate,
lasciando impronte impercettibili.
Sguazzi tra pozzanghere e *alvearità*,
non guardandoti mai le spalle.
Ritagli una foto ultima,
è la prima comunione di tua cugina,
la confondi sempre con le altre.
Assegni ad ogni persona una speranza,
un rosario sgranato come t'hanno insegnato
i nonni che ci sono ancora.
Sono i nomi che pronunci ancora.
Il tuo ombrellone volato via,
luci dalla vetrata di una chiesa,
disegni che fatichi a guardare.
Le acque mnemoniche si aprono.
Custodisci nel cartone della pizza
le reliquie di ieri, l'olio nel panno carta.
T'insegno le carte napoletane,
ti lascio la matematica,

le sottrazioni di questo tempo palmerino,
la noia di chi guarda un mare calmo.
Rimetti l'acqua in frigo,
le barche dei pescatori ferme al porto.

Prisma

Con barbari inneschi danzeremo,
tra gli spicchi di un sole liminale.

Ascesi

Incoraggio la tua ascesi con due sorsi di *Pastice*
ma un delirio spiovente è la tua assenza,
un calibro fendente la preghiera.
Guarda pure l'indice, tramonta uno spiraglio.
Il profilo tuo non trovo,
rabbdomante sui sentieri di una stella.

Dieci agosto

Nascosta oltre le maglie di una rete,
macumba e grosse code da scoiattolo,
contavamo decollare aeroplani/cinque io.

Sette. Vinci tu!

Nuvola di pozzolana e tarocchi
ti fa tossire la tua nuova vita di stelle cadenti,
ma solo il dieci agosto, non prima,
non dopo.

E stropicciarsi gli occhi nebulosi
fino a vedere ombre di salamandre,
grigio di cavallette.

Chiedimi un passaggio per l'estate indiana,
torrenti mascherati dalai lama,
acrobazie,
altalene,

parlare per ore restando in silenzio.

[cuore svuotato, tasche piene di biglie, semi di basilico]

Rondini

Con gli occhi stracolmi di mare,
ti mangi le unghie.
Urlano rondini tra fronde spesse.
Ridono di me,
del viaggio che mi aspetta.

Contraerei

Esili le campane della domenica
avvolgono questa mattina,
restiamo sul pavimento saturno
tessere di un mosaico.

Mi divorano con un canto assimilabile
le trame strappate della vita,
sottraendo al vostro scorrere
il tempo della morte.

Calcagna

M'illudo,
lungo i bordi della notte,
sospiri.
[tutt'intorno una luce malcelata]

Biancosarti

Nella magnetica follia del mondo,
di *Biancosarti* sorseggiati a pelle,
di cubi cinesi col nastro di raso per le ginnaste,
senza sorrisi di forza,
senza entrate di sicurezza,
non dormire mai,
e non sognare mai le viole,
i coni all'amarena capovolti,
le giravolte falle un'altra volta,
i singhiozzi saltimbanco nell'uscire dall'utero.
La linea sottile dove i denti entrano nelle gengive,
l'innescò e il girasole,
non il cerchio della radice,
non il dolore.

Spine

a
tutela
del
freddo
spicchio
di
mondo
che
abitiamo
in
camicie
da
quattro
soldi
connessioni
calibrate
togliendo
dagli
occhi
di
vetro
le
spine
dei
cardi

Inverno parallelo

Abbraccio metà della tua assenza,
porta il nome proprio dell'ombra.
Ti guardo disegnare cervelli,
corridoi, pupille e disappunto.
E se sussurrano ancora le vertebre,
salde per un bacio,
coriandoli colorano mandibole.
Scrivi pure sul mio finestrino,
di un inverno che scorre in parallelo.

Diamante

Arma la parola essenziale nel tuo giro la foschia,
mentre rabbocchi le lenzuola fino al ciglio della strada,
alla fine del tramonto,
o alla fine dello sterno/sacra,
carne che corrode i nervi all'osso,
scompaiono i ricordi e il suono/disegni sull'asfalto con
[il gesso,
saltelli su di un piede che non fa impronta.
Sposto crotali e capelli dalla fronte di *Diamante*
per vedere nell'abisso il suo cuore.

Preghiera

e quando il giorno si perde nel giorno
riempiamo gli occhi con stelle ridenti
colora di freddo la nostra preghiera
il cielo a tratti deriva peggiore

Equazioni

Nel profondo grigio ricordo dei topi
dividi le lacrime di via Galvani/urina
dietro la campana del vetro che non suona
la malinconia è un numero disparo.
Una IPA alla volta/la metropolitana a Piramide è puntuale.
Nascondi la verità ai disobbedienti.
Non fare il biglietto!
Su zirconi luna park ascolteremo di nascosto
quello che l'ambra non dice.
Il tempo che passa ci allontana,
ci avvicinano le prospettive di via Piccolomini,
il futuro è un tappeto di lana e numeri pari.
Non fare il biglietto!

Circolazioni del sangue

Sangue che tramonti dove finisce il tempo,
dove l'assurdo domani insabbia,
dove circola silenzio disegni stupefatti,
sotto la luce dei lampioni trappole per topi.
Sangue che primavera sgocciola,
guardi a sinistra per attraversare,
non passano le macchine,
c'è odore di caffè,
hai il collo di giraffa,
non arrivi sulle nuvole.
Sangue rifarai gli stessi errori,
mostrerai le cicatrici agli attori in prima fila
che aspettano irreali il loro posto a tavola.
Sangue non c'è niente da mangiare,
accenditi una sigaretta,
dinne un'altra delle tue!
Sangue il libeccio della sera,
il tuo volto sorpassato,
non metterà paura.

Ognissanti

Tortore nel vento sfidano il nostro vedere,
ricordando il rumore delle ossa
nella meraviglia compassionevole,
lampadine scoppiare,
processioni di *Ognissanti*,
ondeggianti statuette della Madonna,
cadere.

Con quella smania di guardare oltre
dondoleremo oltre le rive dei santuari,
abbracciando la fretta,
perdendo equilibrio e pace.
Le foglie obese del mondo
soffocheranno il veleno.

Marci

Lasci volare via palloncini colorati
saltando mezza siepe di ringhiera.
Gambe lunghe come spaghetti di brina,
occhi silenziosi mastice,
labbra di voce soffice.
Mentre disegni riccioli di sugo sulla fronte,
uno spaccato di vita
tramonta.

Fiordalisi

nel profondo nero pece degli occhi
cadono dai muscoli

Invisibile

Invisibile alba non argini.
Fuggi specchio, via dai salici piangendo.
Deriva muovi
la sorte e il resto:
dove rampicante
perde in silenzio
il suono del senso.
donna madre/donna serpe/donna siero
Arida la terra che nasconde
il soffio dei somari.

Molluschi

Mi sorprende convessa questa supplica
erede d'un litorale equilatero.
Soverchiano molluschi genuflessi
ciò che non vedi soffoca il creato.

La seconda età

Guarderemo dalle finestre di una casa senza amore,
con occhi di osso sfogliando foto di tortillas
e questo modesto niente di capriole,
silenzioso dicembre di cellophane e tartufo.
Dormiremo in vuoti a perdere per soffocare *bianconigli*,
ritagliando ombre muggine su prati da basket,
e canestri di sogni e carciofi in bouquet
di incubi e crema chantilly di peste.
Casomai ingiudicato passasse il tuo sorridere,
lo rimetterei tra gli altri libri dimenticati
in fondo alla sera,
alla cieca rinfusa della seconda età.

Gravità

deflagrati i nostri volti dipingono
un tramonto riflesso di rubino
pantoni inerti
prospettive luminose
ricadute gravità
danza epilettica pioviggina
gocce di rugiada
ma a un tratto il suono unibile separa
innesca parallele verticali

Massimo Volume

Dal vasistas della cantina condominiale
un pomeriggio avido s'insinua,
spalancando una visuale dissacrata sulla vita
al centro anziani di fronte ballano valzer.
Faccio un brindisi alla vita e al suo contrario,
viaggiare nel tempo.
A breve mi sarei aperto la testa
sbattendo a un ventilatore arrugginito.
Dall'altra parte della città i *Massimo Volume*
suonano *Meglio di uno specchio*.

Gargoyle

Quell'inesplora indeterminata incostanza fa ruggine,
la porti dietro da tempo,
non la togli da dosso.
Ami gli oggetti e le cose che stanno bene nei cassetti,
tipo trombette dei morti, foglie di leccio, bonsai.
Affondi nei corridoi dei viventi.
Segui le geometrie dei tappeti,
pensi spesso al tempo,
i tuoi pensieri *gargoyle* non fanno paura.
Spegni mozziconi di primavera,
prima che finiscano nelle domeniche sera di moquette
e vapore acqueo di sambuco.
Guardi attraverso il respiro,
il tuo cuore cartesiano così d'istinto,
al prossimo carnevale vestito da semaforo.

Sfumature

mascherando
uno
stupore
abbacinante
dietro
nuvole
dondolanti
luminanze
viscerali
sfumature
sospingono
altalene
approcci
parassiti
devoti
alla salita

Forca d'acero

[oggi ci siamo immersi sulla via dei lupi,
persi tra Forca d'acero e vecchie cicatrici]
Le ombre dei vivi spezzano intere
corpi a metà,
rimbalza sul davanzale rumore di forchette
e l'alba sempiterna tarda ad arrivare.

La metà esatta

[onde comete precipitano pugnali,
ombre corbezzolo arrossite,
la nebbia bolognese intima presenze
di cui non hai ricordo alcuno,
incastri/lattice di primavera]
Così m'aggrapperò a quella fetta di vuoto e di te stessa
per non perdermi, sui sentieri lungolago della notte.
Occupami il posto più vicino,
occupami il posto accanto al tuo.

Metaverso

Ho sfogliato di fretta le pagine del nostro amore,
perdendo il segno sottile dove ero rimasto.
Colata è la china
e dietro mi nascondo per non farmi trovare,
il mio cuore,
ho messo ad asciugare insieme agli altri.
E mentre ti aspettavo è venuto a piovere.

Pachiderma

la pioggia battente tiene accostata la porta
ed un cielo intrepido infierisce,
non mi resta che scriverne

Punteggiatura

Il buio ci avvolge in un attimo eterno,
momenti che ci chiudono alle corde.

E tutto intorno l'odore della pioggia.

Rettili

E perdere il tuo sangue goccia a goccia,
la tua danza elitaria è una mappa
alla fine del sogno.

Il corpo?

Crocevia tra migrazioni di rettili.

Sangue

Ti ho cercato nelle foto degli altri
ricordando a malapena il tuo nome.

Ed ho stretto fra i denti il tuo sangue
facendo a brandelli il tuo cuore.

Perimetro

Accerchiano il mio re i *fa diesis*,
e silenzioso oramai sulla scacchiera,
il perimetro diventa grandine.

Sorridere

Ti guardi in uno specchio rarefatto di prosecchi
con tutta la tua vita che corre velocissima.

Non fai altro che mentire a te stessa.
Non chiami tuo padre, non ricordi
il cognome di tua madre da bambina.

Speri di non essere te ma non rinasci,
ti accontenti della tua ombra sterile di bollicine,
di un mazzo di fiori appassiti che non sono per te.

Ricordarsi di fare del bene.
Ricordarsi di sorridere meno.
Ricordarsi di guardare a sinistra prima di attraversare.

Scordi i testi delle tue canzoni,
finisci di bere e le leggi di nuovo.

Rondini a capofitto riempiono il cielo irreparabile,
le parole giuste s'incontrano nella gola.

Murena

Il tuo profilo attento è un morso di murena,
mantiene segreti sorrisi.

Non devasta se colpisce l'onda,
ma logora lentamente refrattari laterizi.

Theremin

Distante turbinio di *theremin*
come il tempo afono scuote sottile marzapane.
Resti a contare da solo
la tua complicata nota mai a tempo
sotto tasti rossi pianoforte sinistro.
Il rumore singolo non somiglia a te,
non somiglia a niente,
innesca ugualmente squarci
nelle pareti del cranio.
Brividi nel diaframma/complicanze
ogni goccia di musica tempesta
e tutto intorno a me
sanguina irreale.

Tu

Quando mi hai scritto,
avevo appena finito di sognare:
c'eri tu perfettamente a tuo agio,
non pioveva da mesi
e avevo casa piena di fantasmi.

Uno

Nascondimi tra le spaccature degli ulivi,
dove c'è spazio per due
ma il cuore è uno.

Vibrisse

Sprezzante venerdì che ardi di lavanda
il sentiero dei roghi e del tuono
spettina tra i crisantemi
intonate *vibrisse*.

Vivere

al
vostro
obeso
subordinato
vivere
il
nostro
libero
diversamente
andare

Una riflessione
di Alfonso Guida

Perché questo prosimetro e questo versiliberismo scatenato eppure retto, lineare, regolare, mi richiama alla mente certo ritmo andante delle poesie di una mia antica amica: Florinda Fisco? Tutto è in ordine.

Tutto si direbbe sia al suo posto.

Eppure c'è un paiolo borbottante intorno, all'intorno di questa materia all'apparenza tattile tiepida, fredda o disincantata.

Qui è come se la pelle, il contenente, bruciasse, con tutti i suoi confini, senza mai arrivate al tuorlo, al nucleo, che si distende, so dipana nell'orizzonte temporale come nel passo sicuro dello spazio attraverso ambienti familiari, domestici. Essere il tuo dei tuoi versi. Più che un pensiero, un desiderio, leggendoti.

La quotidianità trionfa, come nella più matura lirica bellezziana, la concretezza delle cose è evidente e chiara perché necessaria. Mi sei venuto incontro, mentre leggevo questi componimenti.

Mi è venuta incontro quella che anche io, Stefano caro, chiamo, con entusiasmo amaro, un po' stentando nel cammino, "seconda età".

Grazie.

Nota sulla musicalità di FP

Ogni volta che, da Stefano, mi sono arrivati nuovi testi – specialmente quelli di prosa poetica, su cui tornerò fra poco – la mia domanda, in tutta risposta, era: è una canzone? Stefano, giustamente, mi ha redarguito sempre, dicendomi che, no, non erano in assoluto canzoni, e che, anzi, scrivere una canzone, rispetto a scrivere una poesia, è cosa ben diversa.

Eppure Stefano ha un passato – e un presente – da cantautore. Nelle prose poetiche che sono confluite in questa Cucina vigliacca, dove per ragioni di costruzioni, inerenti alla forma di prosa, viene a mancare la metrica, si può percepire un ritmo di fondo, in primo luogo dalla ricerca di un suono . Si viene a creare un amalgama di assonanze in cui battito di inizio battuta è dato dai termini che si discostano, appunto, da queste assonanze. Le immagini presentate in lunghe file, senza sosta e soluzione di continuità, si intervallano non attraverso le virgole – che io interpreto come respiri – ma attraverso termini salienti, come pronunciate da un cantante che decide di dargli più o meno risalto.

Concludo dicendo che è stata questa ritmicità, unita alla musicalità data dall'amalgama di cui sopra, che mi ha

sempre portato a pensare che la parte del cantante abbia avuto qualche influenza sulla parte dell'autore. Stefano me ne vorrà, per questa affermazione, e so che rimarremo, con affetto, in questa opposizione.

Reggio Emilia, 26 luglio 2024

Indice

7. Prefazione
11. Moka
13. Post-it
14. Languore
15. Educazione
16. Allarme
17. Corona
18. Parola meridiana
19. Angostura
20. Ghigliottina
21. Ape regina
23. Prisma
24. Ascesi
25. Dieci agosto
26. Rondini
27. Contraerei
28. Calcagna
29. Biancosarti
30. Spine
31. Inverno parallelo
32. Diamante
33. Preghiera
34. Equazioni
35. Circolazioni del sangue

36. Ognissanti
 37. Marci
 38. Fiordalisi
 39. Invisibile
 40. Molluschi
 41. La seconda età
 42. Gravità
 43. Massimo Volume
 44. Gargoyle
 45. Sfumature
 46. Forca d'acero
 47. La metà esatta
 48. Metaverso
 49. Pachiderma
 50. Punteggiatura
 51. Rettili
 52. Sangue
 53. Perimetro
 54. Sorridere
 55. Murena
 56. Theremin
 57. Tu
 58. Uno
 59. Vibrisse
 60. Vivere
-
61. Una riflessione di Alfonso Guida
 62. Nota sulla musicalità di FP

